Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

855P36
On1881

Pellico

—o—

Notizie intorno alla beata Panasia.

Digitized by Google

Digitized by Google

54-53 C.10
103

LETTURE CATTOLICHE

NOTIZIE

INTORNO ALLA

ATA PANASIA

ASTORELLA VALSESIANA

NATIVA DI QUARONA

RACCOLTE E SCRITTE

DA SILVIO PELLICO

premessa

UNA BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Edizione terza

TORINO, 1881

POGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

S. Pier d'Arena - Nizza Marittima Buenos-Ayres.

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

Digitized by Google

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA - TORIN

OPERE IN CORSO DI STAMPA

Giugno 1881

LETTURE CATTOLICHE.

DI SÉGUR. — **I Ricordi d'un militare.**
CAPELLO. — **Clotildina.**
PELLICANI. — **Le Anime dei nostri mor**
PRUSSO. — **Fernando.**
BOSCO. — **Pietro, o la forza della buo educazione.**
— **L'Arpa della giovane cristiana.**
PELLICANI. — **I sette dolori di M. SS. La Croce accanto alla strada.**
GASTALDI. — **Compendio della dottrina cri stiana.**
MARTINENGO. — **Il Maggio in Campagn**
MELLA. — **Vita e Scritti di G. Gersen.**

Digitized by Google

NOTIZIE

INTORNO ALLA

BEATA PANASIA

PASTORELLA VALSESIANA

NATIVA DI QUARONA

RACCOLTE E SCRITTE

DA SILVIO PELLICO

premessa

UNA BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Edizione terza

TORINO, 1881

TIPOGRAFIA E LIBRERIA SALESIANA

S. Pier d'Arena - Nizza Marittima Buenos-Ayres.

Digitized by Google

Digitized by Google

855P36
On1371
27Ja36

BIOGRAFIA DI SILVIO PELLICO

Forse nel camminare per Torino, o cortesi lettori, avrete qualche volta incontrato un uomo di mediocre statura, modesto nel volto e nell'atteggiamento della persona, di aspetto grave, fronte alta e serena, di sguardo vivace, occhi scintillanti muniti di occhiali, di aria ridente, voce dolce, affabile, pieno di bontà e di condiscendenza nel parlare, nel salutare gli amici o conoscenti; quest' uomo era Silvio Pellico. Egli era nato in Saluzzo, città distante 20 miglia da Torino, il 24 giugno 1789. La sua infanzia andò soggetta a molte malattie; i medici opinavano che a sette anni sarebbe morto. Ma questi presagi fallirono. Col crescere degli anni acquistò robustezza bastante per coltivare la pietà e il suo grande ingegno cogli studi. La sua condotta esemplare, i suoi modi cortesi,

LIBRARY
905537

lo rendevano la delizia de' genitori. La sua sodezza poi, la sua religiosa istruzione fecero sì che fosse ammesso alla prima comunione all'età di solo anni otto.

Contava appena dieci anni quando compose una tragedia che andava recitando co' suoi coetanei sopra un palco scenico in sua casa. Questo primo lavoro di Silvio cominciò fin d'allora a far conoscere la non ordinaria sua abilità per le scienze. Circa quel tempo la famiglia Pellico, essendosi trasportata a Torino, Silvio potè con maggior comodità attendere allo studio. Ma all'età di quindici anni fu mandato a Lione, dove quattro anni coltivò lo studio delle lettere e della poesia. Il padre colla famiglia, erasi trasportato in Milano dove aveva ottenuto un pubblico impiego, e Silvio andò a raggiungerlo in quella città. L'ingegno di Silvio fu in breve conosciuto, e sebbene non toccasse ancora i vent'anni di età fu nominato professore al collegio degli orfani militari. Questa cattedra non lo teneva occupato non più di un' ora al giorno; cosichè poteva secondar liberamente la sua propensione per lo studio. Ma questo impiego essendogli di poca utilità, il lasciò per entrare in casa del conte Porro come educatore dei suoi figliuoli. Egli fu in questa città che

Digitized by Google

contrasse amicizia coi due letterati Vincenzo Monti ed Ugo Foscolo. Il giovane Silvio divenne il loro sincero amico. Quei due ingegni ardenti riportarono grande utilità dalla mansuetudine di Pellico. Quando loro avveniva di trattare con lui sentivansi costretti ad usare dolcezza e cordialità anche nelle quistioni più animate. Un dì Monti sedeva in conversazione con Pellico, e discorrendo con lui : Ebbene gli disse, mi negherete voi, che Ugo mi odia e mi vilipende ? L'ingrato ! E chi lo ha fatto salire in rinomanza se non io ! *I sepolcri* (è questo il titolo di un' opera scritta da Ugo Foscolo) sarebbero rimasti ignorati , se io non li proclamava sublimi, e una sola parola che pronunciassi, essi tornerebbero nel fango d'onde li ho tratti.

Silvio rispose : Adagio , Monti mio ; *I sepolcri* salirono in grande stima per voi, è vero ; e questo onora il vostro criterio e il vostro buon cuore. Quanto al dire che Foscolo vi odia e vilipende, io so il contrario. So che vilipende chi vilipende voi; ricordatevi che in questo medesimo luogo, nel posto appunto ove sedete, un giorno egli diede uno schiaffo a chi per adulare lui parlò di voi indegnamente.

Monti si calmò, e battendosi colla mano

Digitized by Google

la fronte esclamò : Ed io ho potuto dimenticarlo!

In mezzo agli sconvolgimenti politici di quei tempi alcuni si studiarono d' introdurre in Milano le società segrete, dette comunemente *Franchi Muratori*. Caldo promotore di queste funeste società era certo Pietro Maroncelli venutovi a bella posta da Napoli. Egli si avvicinò a Silvio Pellico studiandosi di guadagnarlo. Siccome la frequenza dei perversi fa pervertire anche i buoni, così il povero Pellico si lasciò rovinare dal perfido amico. Caduto Pellico in sospetto della polizia fu arrestato con Maroncelli ed altri. Trattenuto qualche tempo in prigione a Milano fu di poi tradotto a Venezia e posto sotto i *Piombi*. Così chiamasi la prigione di Stato situata nell'antico palazzo dei Dogi, il cui piano superiore è coperto di piombo. Pellico stette parecchi mesi colà, indi fu trasferito all'Isola di Murano, distante un miglio da Venezia , ove erano altri carcerati per motivi politici.

Un mattino, era il 21 febbraio 1822 , il carceriere venne ad annunziargli che gli si doveva leggere la sentenza. Silvio fu condotto nella sala della commissione. Il presidente gli disse la sentenza essere venuta, il giudizio essere terribile ; ma già

Digitized by Google

l' imperatore averla mitigata, cangiando la pena di morte in quindici anni di carcere duro da scontarsi nella fortezza di Spielbergo.

Pellico non cercò di far conoscere la sua innocenza, perchè non sarebbe stato ascoltato. Egli alzò gli occhi al cielo e disse : Sia fatta la volontà di Dio. Il giorno seguente abbandonava l'Italia per andare ad essere rinchiuso nel più severo ergastolo della monarchia austriaca. Questa fortezza è situata sopra un monticello presso la città di Brunn in Moravia. Ivi egli tollerò indicibili patimenti senza smarrirsi di coraggio, senza proferir parola contro alla sua sorte. La religione fu sempre il suo conforto in queste gravi e prolungate sventure.

Parlando più tardi di Spielbergo soleva dire : Delle passate sciagure e della contentezza presente, come di tutto il bene ed il mal che mi era serbato sia benedetta la Provvidenza, della quale gli uomini e le cose, si voglia o non si voglia, *sono* mirabili strumenti che ella sa adoperare a fini degni di sè.

Erano dieci anni dacchè Silvio aveva perduto la libertà, otto e mezzo di carcere duro, quando un mattino (1° d'ago*sto* 1830) l'imperatore d'Austria, facen-

Digitized by Google

dogli grazia della libertà , condonavagli oltre sei anni di pena. A quell' annunzio Pellico si portò col pensiero a' suoi cari genitori di cui non aveva mai più avuto notizia dopo la sua partenza da Milano. Questo pensiero lo turbò, li troverò ancor sulla terra, diceva tra sè, saranno già passati all'altra vita ? Partì tosto, e colla massima prestezza andò a raggiungere la sua famiglia, che da parecchi anni era ritornata a Torino. Quale non fu il suo contento allora che dopo sì lunga assenza e dopo tante pene potè rivedere e riabbracciare padre , madre , fratelli e sorelle ! Renduto, così diceva egli, a quei tenerissimi oggetti della mia tenerezza , io era divenuto il più fortunato de' mortali.

Dopo il ritorno da Spielbergo, Pellico visse ancora 24 anni, che impiegò nello studio e nell'esercizio della virtù, nè volle più mischiarsi nelle pubbliche faccende. Frutto di questo riposo è l' opera maravigliosa intitolata *Le mie prigioni*. Le curiose vicende or triste , or liete avvenutegli nel tempo del suo carcere eccitarono in molti la curiosità di vedere esposto dalla sublime di lui penna quanto andava talvolta raccontando in privato a' suoi amici. Egli medesimo narra il motivo che lo indusse ad intraprendere questo lavoro :

Digitized by Google

« Negli ultimi anni della prigionia , egli dice , una delle più grandi mie consolazioni era stata l' avere per direttore di coscienza un sacerdote di molto merito. Desiderava ardentemente trovarne uno simile , e lo trovai. Fu questi un venerabile ottuagenario l'abate Giordano, curato della mia parrochia, uomo di grande dottrina e santità. La scelta di un padre spirituale è per un cattolico di suprema importanza ; e quanto a me non saprei dire tutto il bene che reca all' anima mia un vero amico di Dio , il quale di Dio mi parli con autorità, con amore, senza pedanteria.

» Quel santo vecchio avendomi udito a mano a mano raccontare per minuto tutto quello che io avevo sofferto nelle prigioni di Milano, di Venezia e di Spielbergo, mi consigliò a scriverne la narrazione e pubblicarla. Dapprima non fui del suo parere. Mi sembravano tuttavia troppo ardenti in Italia e in tutta l'Europa le passioni politiche , tuttora troppo comune il furore di calunniarsi a vicenda. — Le mie intenzioni saranno mal giudicate, io diceva; le cose , che avrò raccontate con iscrupolosa esattezza, saranno rappresentate dai miei nemici come prette esagerazioni , e ogni riposo sarà perduto per me.

Digitized by Google

» Due sorta di riposo vi sono, rispondevami il degno sacerdote : il riposo delle anime forti, e quello dei pusillanimi; quest'ultimo è indegno di voi, è indegno d'un cristiano. Nel libro, che vi ho consigliato di scrivere , voi renderete alta testimonianza alla immensa carità del Signore verso gl' infelici che ricorrono alla sua grazia ; mostrerete quanto il deismo e la filosofia siano impotenti a fronte della religione cattolica. Molti giovani , letto il vostro libro scuoteranno il giogo dell'incredulità , o almeno saranno più disposti a rispettare la religione e studiarla. E che importa se, mentre voi farete un poco di bene, sorgerà qualche nemico a calunniare le vostre intenzioni?

» L'ottimo D. Giordano aveva una maschia e generosa eloquenza efficacissima sul mio spirito. — Il riposo dei pusillanimi non ha alcun valore ! ripetevami spesso. Pensateci bene, se Dio vi concedette di acquistarvi nome in letteratura fu per animarvi a scrivere qualche libro salutare pel prossimo.

» Queste ragioni non mi avevano ancora indotto a promettere formalmente di ubbidire , e chiesi tempo a riflettere ; ma ogni volta che io incontrava il buon vecchio, ei stringevami la mano , come per

Digitized by Google

trasfondere in me la sua energia ; poi alzava due dita ripetendo : Vi sono due sorta di riposo, scegliete. »

Allora Silvio Pellico , superando non piccole difficoltà , scrisse gli avvenimenti di sua prigionia. Appena *Le mie prigioni* comparirono alla luce , furono lette con avidità da ogni ceto di persone e tradotte in tutte le lingue. La purezza dello stile, la semplicità e la sublimità dei concetti morali e religiosi rendono quel libro ameno ed utile ad ogni persona anche di poca istruzione. Io vi consiglio di volerne fare attenta lettura, e ne riporterete certamente non piccolo vantaggio.

Silvio Pellico scrisse anche altre opere di gran pregio in versi ed in prosa. Ma il libro più ammirato dopo *Le mie prigioni,* è quello intitolato : *Dei doveri degli uomini.* In questo libro non vi ha cosa che sappia di ricercatezza ; tutto è espresso con semplicità e soavità veramente evangelica. — Egli occupavasi grandemente del bene della gioventù, e provava sempre un gran piacere ogni volta che , o col consiglio , o coi mezzi pecuniari poteva avviare un mendico al lavoro , istruire un ignorante o coadiuvare qualche giovinetto a compiere la carriera degli studi. Fra le cose ch'egli dice merita che io vi accenni

Digitized by Google

una lettera scritta ad un protestante sui mali che i libri irreligiosi recano alla tenera mente dei giovani.

« Io conobbi, scrive egli, i dubbi desolanti della irreligione, ma non ne avrei fatto un tema di composizione letteraria; io portava il mio tormento in silenzio. Avrei temuto di far deviare dal retto sentiero le anime giovani, sempre facili ad essere sedotte. Ah pur troppo sovente in Francia e in Inghilterra si ha questo timore! si reputa bello e filosofico il dichiararsi senza fede. Non si vuol più una empietà grossolana come al tempo di Voltaire, ma si fa di cappello al cristianesimo, considerandolo come una finzione venerabile, a cui si vorrebbe pur credere. Io prego Dio di concedere la fede a tutti coloro che non l'hanno e segnatamente al signor N., poichè senza questa forza divina l'uomo è infelice, e provengono dal suo spirito emanazioni nocive agli altri: ditegli queste cose, e soggiungete che io l'amo.

» Quando prego per voi, amico mio, mi sorride talvolta una dolce speranza... Deh possa io essere esaudito! amiamoci per l'eternità! »

Da ottimo e coraggioso cattolico egli deluse le speranze di Vincenzo Gioberti,

Digitized by Google

che tentava di guadagnarlo. In una protesta Silvio gli dichiarò francamente di essere *Cattolico*, *Apostolico*, *Romano*. Animato da spirito di verace carità si adoperò di richiamare a più savi pensieri l'incauto filosofo, e perciò in una lettera così gli scriveva ai 3 di luglio 1845 : « Caro Gioberti... Tu hai molto scandalizzato non il mondo servile, ma le menti che pensano. Tu riceverai plausi dalle persone facilmente plaudenti, e sono plausi ingannevoli (e finisce) : Eccoti il sentimento di uno che ti loda e ti biasima con sincerità. Ammiro la tua eloquenza, e fo voti perchè meglio si congiunga a carità e giustizia. » Ma queste franche ed amorevoli parole di Pellico non furono ascoltate dal Gioberti, il quale persistendo ne' suoi errori non volle nemmeno piegarsi al giudizio della Santa Chiesa, quando condannava le sue opere.

Dopo alcuni anni di felicissimo convivere in famiglia ebbe il dolore di perdere la madre, di poi il padre, e poco appresso un suo fratello. Nella sua disgrazia Silvio fu tuttavia fortunato : il marchese e la marchesa di Barolo gli offrirono onorevole ospitalità in casa loro, ed egli accettò con riconoscenza, perchè gli era nota la bontà delle persone da cui era invitato.

Digitized by Google

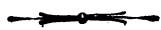
Gli furono fatte vantaggiose offerte di occupazioni e di lavori assai lucrosi. Un inglese gli offrì 20 franchi per linea qualunque cosa scrivesse ; ma egli ha sempre voluto rinunziare ad ogni sorta d' interesse, contento di fare del bene agli altri, nulla badando ad arricchire se stesso. Anzi negli ultimi anni voleva nemmen che il suo nome comparisse in fronte a' suoi libri, desiderando che a Dio solo fossero note le opere sue , siccome fu della vita della B. Panasía che fu stampata la prima volta senza nome. I suoi amici però erano informati che egli ne era l'autore.

Mentre Pellico passava il suo tempo nello studio e nelle pratiche di religione, Iddio lo andava preparando pel cielo con una diminuzione di salute, che si faceva ogni dì più sentire. L' anno 1853 cadde in grave e lunga malattia. A quelli che lo andavano a visitare diceva con ilarità: *La morte mi è un guadagno.* Intanto si avvicina l' ultima ora : allora che gli è portato il Viatico volle dire ad alta voce : *Bontà grande ! Iddio immenso viene a me... di qui a poco io andrò a lui.* Sempre animato dalla più viva carità , volse uno sguardo agli astanti e soggiunse : « Al paradiso , al paradiso... io me ne vado , egli è per me una grande fortuna il mo-

Digitized by Google

rire dopo aver potuto espiare le mie colpe sopra la terra. » Queste furono le ultime parole di questo gran filosofo, poeta e scrittore, la cui memoria sarà sempre in venerazione presso i posteri. Silvio Pellico moriva il 31 gennaio 1854.

(*Tratto dalla Storia d' Italia del sacerdote* Bosco Giovanni).



Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIETTO DELL'AUTORE

Il Signore è mirabile in tutte le sue opere, nei più splendidi astri e nel minimo fiorellino de' campi, nella possente aquila e nella debole farfalla, nell'oceano e nella stilla della rugiada. In pari modo è mirabile nei Santi di ogni genere che ei ci propone ad esempio e conforto, sacerdoti e laici, monarchi e sudditi, dotti e semplici, vecchi e giovani. Oh, quanto consola noi gente oscura e povera il vedere onorati sugli altari, col dottissimo s. Agostino, col gran re s. Luigi, con tanti santi che brillarono sulla terra o per nascita o per ingegno, anche molti santi e sante che nacquero e vissero in basso stato come noi! Oh, quanto tutto questo è in armonia con quel sublime e commo-

Digitized by Google

vente mistero d'un Dio fattosi uomo, che era Re del mondo e povero, ed attraeva a sè i pastori di Betlemme co' rozzi loro doni e i sapienti Magi apportatori d'oro, d'incenso e mirra! Amico di tutti i cuori innocenti o penitenti, egli non bada nè a ricchezza, nè a scienza, ma alla buona volontà di chiunque l'adori con fede, speranza e amore.

Indi avvenne che tanto a lui piacque l'anima sincera e generosa della beata Panasía, povera giovinetta pastorella dei nostri paesi, la quale, sebbene sia vissuta solamente quindici anni, seppe cotanto seguire le orme adorabili del divino Amante, avanzando in ogni perfezione e perdendo volentieri la propria vita per amor di esso. Non molte, ma belle ed assai edificanti sono le cose che ci son note di questa santa verginella. Noi non prendiamo qui altro assunto che di fare un umile estratto di quanto scrissero intorno a lei lungamente antichi biografi, e più tardi monsignore Carlo Bascapè, illustre e santo vescovo di Novara, e sulle loro tracce l'erudito Sebastiano Rovida.

Offeriamo particolarmente questo libriccino alle pie giovinette desiderose di conoscere nell'amabile pastorella Panasía un tipo di dolcezza e d'amor divino.

Digitized by Google

CAPO I.

Qui conta dove e da chi nascesse Panasia, e come pargoletta già cominciasse ad essere tutta di Dio.

In una delle più amene parti del Piemonte, la valle di Sesia, varie cagioni concorsero per volontà del Signore a fare che si suscitasse e mantenesse negli animi un affetto particolare per la religione e pei lodevoli costumi. Ognuno infatti che scorra quella vaga provincia, v' ammira non solo quelle montagne e quelle rive così pittoresche, ma altresì un' indole generalmente pia negli abitanti, e quindi l' abitudine del buon ordine, dell' industria e di quella gentilezza che si unisce con semplicità e candore.

E' noto qual lustro rechi alla Valsesia il magnifico santuario di Varallo, fondato

Digitized by Google

omai quattro secoli sono dal b. Bernardino Caimo. Ma prima che tal santuario sorgesse già regnava dolcemente per quelle pendici lo spirito di Dio, e vedevansi venire da terre circostanti e lontane le anime divote a visitare il villaggio fortunato di Quarona, patria della Beata Panasía, protettrice dei pastori e dei villanelli, protettrice dei fanciulli e giovinetti d' ambo i sessi, protettrice generosa di tutti i deboli, di tutti gli afflitti. Nè meno fortunato stimossi e stimasi il villaggio d' Agamio, oggidì Ghemme, ove riposa il santo corpo della martire verginella, e dove ottengono continuamente segnalate grazie coloro che implorano il suo soccorso.

Nacque essa nel 1368, in povera casuccia, che tuttora si conserva, e che noi abbiamo visitata, non ha guari, con vivo sentimento di riverenza e di commozione. Siamo saliti per la stretta scala di pietra per cui saliva Panasía alla sua rozza cameretta; siamo entrati in questa cameretta medesima ov' ella ha sparso tante occulte lagrime d' angoscia per tormenti che le si facevano patire, e ove ha cotanto vegliato in orazione; siamo discesi nell' umile cortile ove ella or sedeva sopra un sasso, filando e cantando le laudi della gran Madre di Dio, or s'interrompeva per recitare la corona, or giuocava col più candido dei suoi agnelli, pensando con santa tenerezza al mistico agnello divino, or guardava, con un misto di spavento e di compassione la

Digitized by Google

madrigna, presentendo d'aver a morir sotto i suoi colpi. Siamo entrati a sinistra nella stalla ove una volta belavano le sue pecorelle, ed ove mostrasi il luogo in cui la prima volta sofferse un martirio quasi di morte. Nulla v'è in quel misero tugurio che sorrida agli occhi, ma tutto ivi parla al cuore, perchè v'ha abitato una grande amica di Dio, una vergine pura come un angiolo.

Pare che a lei nel battesimo fosse data per avvocata Maria Santissima col nome di *Panagia*, voce greca, ricevuta anche dai latini, che appunto ha il significato di *santissima* o *tutta santa*. I Valsesiani invocano la loro beata pastorella, sotto il nome di Panasía, e noi riterremo questa denominazione, preferendola a quelle di Panexia, Panacea, Penesía, ecc., che da alcuni scrittori le vennero date.

Ebbe la valsesiana vergine per padre Lorenzo de'Muzzi, detto da Cilio, nativo di Cadarafagno, buon uomo, che ristrettamente campava in Quarona, coltivando qualche sua zolla di terra, e mantenendo un picciol gregge. Nella sua rettitudine e semplicità egli stentava a supporre negli altri un animo iniquo, e quindi facilmente da persone perverse poteva essere ingannato e tiranneggiato.

Felicissimo egli fu colla prima moglie, per nome Maria de' Gambini, nativa di Ghemme, donna amante della preghiera e della fatica, moglie esemplare e degna di

Digitized by Google

avere, siccome ebbe per figliuola una santa.

Il Castiglioni, uno degli scrittori della vita di Panasía, dice, parlando delle precoci virtù di quella maravigliosa fanciulla ch' ell' era « viva immagine dei piissimi genitori. »

Ella possedeva i meriti più essenziali, che sono quelli dell' anima, ed inoltre il merito meno importante, ma pur notevole, d' una straordinaria e celeste bellezza che recava stupore a tutto il paese. Indi è, soggiunge il Castiglioni, che ogni motivo traeva i suoi genitori ad amarla svisceratamente. L' amavano per altro da veri cristiani, cioè procacciando non tanto di dimostrarsi benevoli colle carezze, quanto di renderla veramente felice secondo il Vangelo, cioè con insegnarle l' umiltà, l' obbedienza, la carità e la rassegnazione ne' patimenti.

La fanciullina imparava con grande amore da' suoi parenti, dal parroco di Quarona, per nome Rocco Bononi, quelle verità così soavi e sublimi della religione; un Dio che ci ha creati per essere amato da noi, e per darci il paradiso se siamo innocenti o pentiti dei nostri falli; un Dio che si è fatto uomo per patire con noi, e per noi, ad oggetto di salvarci dall' eterna morte, se cerchiamo d' imitarlo; un Dio bambino e nato in una stalla, cresciuto nei lavori e nelle pene accanto all' operaio Giuseppe ed alla più perfetta delle vergini, la incomparabile ma povera Maria, un Dio che sana gl' infermi, che converte i peccatori, che abbrac-

Digitized by Google

cia i pargoletti, che tutto è bontà ed amore, e che perdona anche dalla croce! Appena rifulsero alla piccola Panasía i primi lampi della ragione, ella capì che niuna cosa merita d' essere sommamente amata fuorchè Dio, e che dopo lui dobbiamo venerare con particolarissima tenerezza la Regina degli angeli sua Madre e nostra. Gustati da Panasía, fin dall' età di tre o quattr' anni, i pensieri elevati e divoti, ella non aveva per altro quella falsa divozione che è tutta selvatica e melanconica, ma segnalavasi per costante amabilità e per ingegnosa attenzione a contentare i parenti nelle faccenduole di casa e nei servigi a cui già l' andavano avvezzando.

Le idee che in lei dominavano erano i doveri del proprio stato e la religione. Portava affettuosa riverenza agli altari, alle croci, alle sacre immagini, e fra tali immagini specialmente onorava quelle del Salvatore e della Madonna. Anche ne' suoi fanciulleschi trastulli nutriva intenzioni belle e religiose; aveva per mira, secondo che ne dice Zenoni, d'imitare l'infanzia dei Santi, sul qual punto sicuramente l'istruiva il suo buon parroco. A simil fine soleva ella adunare altre fanciullette, ingegnandosi di divertirle o col cantare pie laudi, o col invogliarle di porsi in orazione inginocchiate dinanzi ad una crocetta fatta da lei medesima.

Siccome tutti la dicevano ornata di singolare avvenenza e grazia, e d' un inten-

Digitized by Google

dimento superiore all' età, ella aveva a difendersi dall' orgoglio e dall' ambizione di comparir degna di que' pericolosi elogi. E chi non è tentato da queste passioni, massimamente quando una creatura vede concordi le opinioni dei più a stimar lei al di sopra di molte altre? Ma Panasía prestava fede al parroco ed ai genitori che l'avvertivano di non insuperbire, e di ricordarsi quanto fossero umili sulla terra non solo le più belle fra le altre sante, ma la stessa SS. Vergine. Attenta a conservare questa salutarissima rimembranza, e piena di santo timore, che talvolta nell' anima le penetrasse qualche moto d' ambizione o di superbia, armavasi di rigore contro di se, e giungeva sino a flagellare il suo corpicciuolo, volendolo considerare come nemico. Sebbene ella così operasse di nascosto, l'occhio materno s' accorgeva dell' alto spirito di penitenza di cui l' innocentissima creatura s' infiammava per desiderio di perfezione.

Oh quanto eziandio quella madre e quel padre, possedendo una figliuola così rara, doveano paventare di compiacersene troppo! Ma erano sinceramente umili al pari di lei, e sentivano che i mortali non hanno mai ragione di gloriarsi d' alcun bene, tutti i i beni essendo dono di Dio.

Intanto Lorenzo e Maria, benchè si guadagnassero il pane col sudore della loro fronte, e fossero gente ignorata dai grandi del mondo, godevano nel loro tugurio e

Digitized by Google

ne' loro campicelli una domestica felicità che talora manca ne' palazzi e fra le più ridenti delizie, essendo le virtù cristiane e non le ricchezze quelle che dan pace allo spirito e che abbelliscono l'esistenza delle famiglie.

Ma le anime virtuose sono di rado ricompensate con lunga serie di giorni tranquilli. La coscienza del giusto abbonda di frequenti conforti, ma egli è soggetto, come tutti gli uomini, a mille cangiamenti di cose esteriori, i quali possono precipitarlo nelle tribolazioni. Si può anzi dire, che le tribolazioni sono inevitabili pel giusto, essendo esse la maggior prova in cui Dio possa metterlo. La via calcata dal Redentore fu quella del Calvàrio; ciò dimostra che per ognuno, il quale non muoia bambino, tal via è la sola che guidi al Paradiso.

Penosa cosa è il dirlo, ma quella santa fanciulla, di cui volentieri avremmo voluto dipingere lungamente le domestiche gioie, non le assaporò se non per sentirne con più amarezza l'acerba perdita. Uno di quei tre cuori, che palpitavano vicini con tanto affetto, doveva cessare repentinamente di battere! e fu il cuore della buona madre!

Digitized by Google

CAPO II.

Come Panasia, perduta la madre ebbe una matrigna che le fece soffrire durissimi patimenti.

Ita Maria a spigolare nelle pianure di Ghemme suo paese, era stata colà sorpresa da infermità violenta nel campo che tuttora serba la denominazione de' Banchelli.

Venuta a morte, ebbe sepoltura nel cimitero di Ghemme, ed appena messa entro la terra, giunsero ivi a piangere e ad inginocchiarsi in orazione su quel tumulo il vedovo marito e la sventuratissima pargoletta, ambi oppressi dai singhiozzi, ma ancora incapaci di comprendere quali misere conseguenze dovesse attrarre su tutti i loro giorni quella fiera vicenda. Alcuni scrittori hanno creduto, che quando Maria andò a Ghemme, Lorenzo e la piccola Panasía ivi l' abbiano accompagnata e che ella quindi abbia esalato l' anima fra le braccia loro.

Comunque fosse, al dolore estremo di quei dì succedette poscia una più deplorabile disgrazia.

Il tempo di lutto trascorse, e benchè Lorenzo non tralasciasse d' aver carissima la memoria della perduta moglie, stimò essere convenevole il dare a Panasía una nuova madre, e procacciò d' eleggerla virtuosa. Tali secondi matrimonii sono talvolta lodevoli, e non v' è tanta penuria, quanta si

Digitized by Google

crede, di generose donne, che, sposando un uomo il quale abbia già figli si affezionano a questi con bontà davvero materna.

Ma Panasía non ebbe la fortuna di avere un' altra buona madre nella seconda moglie di Lorenzo. Chiamavasi costei Margherita de' Galogi, ed era della terra di Locarno, di là di Sesia, presso la riva del Dugia, a non grande distanza da Quarona. Finchè aspirava a trovar marito, sforzavasi di parere d'indole mite e amorosa, ed oh come ella trasse Lorenzo in inganno!

Tutti coloro che hanno scritto della vita di Panasía, ci dipingono Margherita come donna, che vedutasi padrona, spiegò subito un animo inquieto e superbo. Il marito in sul principio non era quegli che più s'avvedeva della mala volontà di essa, passando egli molte ore fuori di casa alle consuete fatiche, ma ben ne fece prontamente esperienza la figliuolina, convivendo di continuo presso tal madrigna.

Qual mutazione? prima una genitrice tenerissima, diligentemente applicata a non porgerle fuorchè esempi d' amorevolezza e di cristiane maniere; ora una falsa madre sempre agitata da malevolenza, e non atta a porgere esempi che di iracondia e d'ingiustizia! Immenso era il pericolo che Panasía perdesse la sua dolcezza e la sua divozione, abbandonandosi anche essa agli impeti della rabbia, e rendendo odio per odio. Ma serbava ella in cuore la memoria della perduta madre, e tutte le sue parole

Digitized by Google

e tutto il suo contegno, e parevale che questa fosse ognora al suo fianco a suggegirle di crescere in virtù ed in umiltà. Senza dubbio l' aiutavano a tai pensieri il venerando Parroco, il suo stesso padre e altre sante persone, ma ciò che davale la singolar forza d' essere costantemente docile e mansueta sotto la rea madrigna, era la consuetudine maravigliosa ch' ella aveva acquistata, e che vieppiù coltivava di fare orazione. Ma quanto più ella procurava di placare Margherita con ogni atto di rispetto figliale, e collo studiarsi di riuscirle gradevole, tanto più la mala donna l' odiava essendo proprio delle persone inviperite da malignità l'odiare i cuori innocenti e dolci, supponendoli ipocriti.

Margherita non poteva credere che le virtù di quella creaturina fossero sincere. Or le sembravano finzione, ora stupidezza, or biasimevole tendenza a superstizione e fanatismo. Sopratutto reputava che fossero un' arte per apparire migliore della madrigna; e per farsi idolatrare dal padre e dai vicini.

Per colmo di sventura nacque a Panasía una sorella, e tutto l' affetto materno di Margherita volgendosi a questa, ne sorse nuovo motivo di rabbia incessante contro la virtuosa figliastra.

Andava crescendo Panasía, ed ogni dì maggiormente veniva celebrata nel villaggio e ne' contorni siccome la più bella, la più gentile e la più divota delle fanciulle valsesiane. Siffatte lodi ridondavano a scorno

Digitized by Google

di Margherita, che avrebbe voluto farla credere una pessima ragazza, e parimenti a scorno le ridondavano, essendo la propria figlia tutta diversa da Panasía; cioè brutta, sgarbata e di carattere iracondo come quello della madre.

La deforme bambina imparò, per così dire, a parlare per dar comandi superbi alla sorella, e per ricambiarle i suoi pazienti servigi con improperii ed accuse. Panasía era la schiava di quel picciol mostro, non meno che della madrigna, e riportava dalla raddoppiata schiavitù raddoppiate villanie e percosse.

E' agevole l'immaginare come al buon Lorenzo si lacerasse sovente il cuore quando scorgeva così maltrattata la prediletta sua figliuola, ma egli non avea bastante forza d'animo da reprimere gl'impeti della moglie, o s'egli poteva alcune volte reprimerli, questa se ne vendicava poscia, allorchè il marito non era in casa.

Panasía consolavasi pensando alla Passione di Nostro Signore, e poneva mente ad imitarlo, non lasciandosi mai uscire dalle labbra una voce di disprezzo o di sdegno contro Margherita, nè contro la sorella, ma anzi pregando per loro. Se piangeva, piangeva in secreto. Agli occhi altrui era, se non lieta, che nol poteva, almeno serena, sovvenendole d'essere veduta da Dio dalla B. Vergine e dagli Angioli; non ignorava che al loro cospetto bisogna sempre comparire con animo ornato di buoni

Digitized by Google

sentimenti, e sopratutto di perdono e di tolleranza verso i nemici. Inoltre, con una condotta cotanto amabile e magnanima ella aveva per mira di raddolcire gli afflittissimi giorni del povero padre. Davvero traeva egli gran conforto dalla pietà di quell' ottima figliuola, e quindi la rimunerava benedicendola con quella paterna effusione d' amore che penetra il cielo, e che attira abbondanti grazie sul capo della prole benedetta.

Le figlie che leggono questa vita, facciano attenzione particolarissima a questa virtù così bella, di non essere mai di mal umore, e di fare ogni possibile per consolare i parenti e per meritarsi la loro benedizione. Siffatta virtù piace infinitamente a Dio, essendo un esercizio amabilissimo di tenerezza figliale e di carità. La vera divozione si congiunge a maniere amorevoli, e non ad impazienza, a petulanza, a modi alteri e scortesi.

Sperava la pietosa Panasía d' acquistare a forza di cure soavi qualche influenza sulla sorella e d' ispirarle bontà e religione. La madrigna era troppo indurata nell' abitudine dell' ira, ma la sorellina trovavasi in età in cui avrebbe potuto più facilmente prender lodevole piega.

Bello è il rappresentarci Panasía, quando con tutta dolcezza ingegnavasi di fare da vera madre a quell' infelice bambina, per impedire che si avvezzasse alla malignità e per renderla sincera, gentile e caritate-

Digitized by Google

vole. Questo è un dovere di tutte quelle figlie che hanno fratelli e sorelle di minore età: bisogna che li amino con santo zelo, adoperandosi a dirozzarli e a trarli con grazia ai sentimenti della benevolenza e del timor di Dio.

Ahi! Panasía non ebbe la consolazione di render buona quell' ingrata sorella, ma tanto più grande fu il merito della generosa serva di Dio, che serbava quella speranza. E chi sa che alla sorella pur non abbia giovato, diminuendo di qualche grado la sua perversità? Chi sa che un giorno questa sciagurata quando Panasia fu morta non siasi intenerita rammentando le sue virtù, e non abbia fatto penitenza della passata ingratitudine? Siamo tutti in debito di spargere le semenze della cristiana carità e di non mai disperare della correzione dei cattivi, tanto più qualora sieno persone con cui dobbiamo convivere, o che per qualche titolo ci appartengono.

Un' anima piena d'amore qual era quella di Panasía quanto le sarebbe stato dolce di vivere con persone amanti! Ma sempre la casa risuonava di strida, sempre le due che ella maggiormente vedeva erano arcigne, e troppo poco vedeva il caro volto del padre. Così permetteva Iddio, affinchè la virtuosissima fanciulla vieppiù si volgesse ad amar lui, a cercarlo, a desiderarlo senza posa. Nel Divino Amante infatti ella collocava ognor più caldi gli affetti del virgineo suo cuore.

Digitized by Google

Allorch' ella aveva filato quando conveniva, e adempiuto altri lavorucci a lei imposti, non istava oziosa, e non ponevasi a gemere vanamente sulla sua sventura. Pericoloso è l' attristarsi considerando l' amarezza del proprio stato, la malinconia conduce d'ordinario al dispetto, alla mormorazione, al pensare che la croce dataci da Dio sia troppo pesante; una mente che s' attrista in quel modo non ha più voglia nè di pregar Dio, nè di essere amabile ed indulgente col prossimo. Per evitare quella vile e colpevole tristezza, Panasía invece d' immergersi in oziose e tetre riflessioni, appena lasciava il lavoro, subito, seguendo il consiglio che spesso doveva darle il Parroco, alzava l'intelletto al Cielo, e pregava. Allora se le cadeva qualche lagrima, era una lagrima addolcita dalla rassegnazione; unendoci a Dio i nostri dolori più crudeli si temperano e possono fin anco mutarsi in indicibile, soprannaturale contentezza.

E non solo Panasía faceva orazione mentale, contemplando la grandezza e bontà dell' Onnipotente, e meditando sulla Passione e sulla morte ch' ei sofferse per redimerci; ma altresì amava quelle preghiere vocali che la Chiesa ci raccomanda e sopratutto il *Pater* ch' è la preghiera insegnataci dallo stesso Gesù Cristo, e la Salutazione Angelica.

Ogni giorno ella recitava divotamente la corona, ma era obbligata d'osservare di n scosto questa pratica santa, essendo -

Digitized by Google

che spiaceva alla madrigna. Una volta l'ammirabile fanciulla stando quasi in estasi a pregare in quella forma, fu colta dalla tremenda femmina, che le si avventò addosso, come se l'attendere al rosario in quell' ora fosse tempo perduto, e strappatale di mano la corona, la mise in pezzi e la gettò via, poi diessi a batter senza pietà l'innocente; il maggior rammarico della quale non era di esser battuta, ma di veder recata grande offesa alla sua diletta Maria Vergine, e quindi al Signore.

Dopo quel fatto, Panasía sempre desiderosa d' onorare la Regina del Santissimo Rosario, non avendo più corona se ne inventò una, a quanto ne riferisce il Lancia, senza saputa della madrigna. Congegnò cioè un cordoncino da lei filato, sul quale per mezzo di vari gruppi segnò i *Pater* e gli *Ave*. La pia invenzione fu scoperta, e le costò nuovi maltrattamenti, ma indarno quel cordoncino, e poscia altri ed altri simili le furono tolti, ella ognora si formava in quella guisa nuove corone, ovvero con altri aiuti si provvedeva il modo di recitare fedelmente il Rosario. La innocente sperava che il furor di Margherita si disarmerebbe, vedendo che nel rimaner costante a quella divozione, non perciò si impigriva, ma anzi compiva sempre volentieri qualunque lavoro.

Ma colei invece di rispettare la perseveranza con cui la buona figliuola onorava la madre di Dio, chiamava ciò ostinazione ed insolenza. Spesso per tal motivo la garriva

Digitized by Google

e caricava di schiaffi e di pugni, rischiando di storpiarla.

Una volta la percosse così fieramente, che la misera svenne sotto le battiture, e cadde tutta insanguinata e come morente. Margherita avrebbe dovuto inorridire della commessa crudeltà, e procurare di dare aiuto alla povera ragazza. Lungi dal soccorrerla, non tremò che del proprio pericolo, e badò a celare la colpa, immaginando che Panasía poteva spirare ignorata e quindi non essere difficile il far credere a Lorenzo che fosse morta per qualche accidente.

La scellerata ode in quell' istante Lorenzo che veniva verso casa. Che fa? Abbranca la svenuta creatura, la porta nella vicina stalla (quella stessa a destra del cortile, che noi abbiamo visitata), la scaglia a terra in un angolo oscuro, ove ancora oggidì esistono i segni del venerato sangue, e colà stende un fascio di strame sul corpicciuolo creduto moribondo.

Era il principio della sera, e Lorenzo ritornava dalla campagna. Scorge egli conturbatissima la moglie e la minor figlia; interroga che abbiano e non gli dánno risposta che il solito brontolare. Non vede Panasía, chiede contezza di lei, e la moglie s' adira della domanda in cambio di soddisfarla.

La tradizione che serbasi in Quarona dice che le pecorelle della stalla facevano un rumore straordinario agitandosi e belando ad alta voce, quasi implorassero soccorrimento

Digitized by Google

alla straziata vittima di Margherita. Bello era tal prodigio: le pecorelle, simboli d'innocenza, chiedevano aiuto per un'immortale agnelletta che vicino a loro pativa!

Esce Lorenzo nel cortile, muove alla stalla, e mentre vuole acquetare quelle bestie, s' accosta al luogo ove giace Panasia. Allora le bestie tacciono, affinchè egli oda un fioco gemito che si alzava da sotto lo strame. Il gemito si ripete, finalmente il dolentissimo genitore trova la semiviva figlia, la trae di colà, la reca sul letto, e quivi a stento gli riesce di farla rinvenire.

Non era da sperarsi che Margherita si pentisse; e non le saranno anzi mancate parole, per dire se medesima innocente o perdonabile, asserendo aver Panasia meritato il ricevuto trattamento.

Che doveva fare il misero Lorenzo? Rimproverò ed ammonì la moglie, supplicolla di non lasciarsi così trasportare da rabbia. Le fece notare come Panasia non proferisse alcuna lagnanza, e sembrasse dimentica dei ricevuti colpi, dando in ciò prova di mirabile generosità. Ma la rea donna fremeva che il marito avesse quella fanciulla in concetto di santa, ed egli che di tai fremiti si accorgeva, non era tranquillo su l'avvenire.

Digitized by Google

CAPO III.

Il padre la manda a Ghemme. — Ne la richiama in patria. — La matrigna la opprime di fatiche e di calunnie, e Dio ne l' aiuta con miracoli.

Verisimilmente ei consultossi col Parroco, e quindi si risolse d' allontanare per un anno o due Panasia dalla spietata madrigna. Non sì tosto quella fu risanata da ogni contusione e ferita, il buon padre la condusse a Ghemme, ed affidolla ad onesti ed amorevoli congiunti.

Aveva essa non più di otto o nove anni, e tutto il paese di Ghemme restò maravigliato al ravvisare in lei una bellezza angelica di sembiante, ma ancora più d' intelletto e di cuore. Ognuno diceva essere manifeste in lei le più particolari grazie dello Spirito Santo. Era nota la storia dei pessimi trattamenti usatile dalla madrigna, e recava grande stupore il non udir mai Panasia lamentarsene. I Santi compatiscono coloro che hanno torto, e non ne dicono male; così operava la piissima verginella.

Oh! ben è da credere, che quando Dio fa risplendere in alcune creature viventi una virtù affatto insolita, e che può chiamarsi miracolo, egli abbia grandi mire, di misericordia su molti. Quello suol essere un modo con cui fortemente scuote i peccatori per trarli a conversione, e con cui rinfranca

Digitized by Google

i deboli. Chi, se non gli animi più corrotti, potevano vedere Panasía senza sentirsi edificati e animati a migliorarsi? I buoni sono le più eloquenti di tutte le prediche, e quindi si può accertare che Panasía non solo possedeva un tesoro di bontà, ma altresì in altre anime lo diffondeva.

Qual dolcezza dovette essere per lei il respirare finalmente fra gente tutta piena di affezione! Se non che le troppe lodi che le risonavano intorno, le recavano confusione, e le parevano una specie di delirio di quelle anime semplici. Ma gioiva d'essere con diletti congiunti che somigliavano in consuetudine e timor di Dio alla defunta sua madre. Ella fra essi lavorava quanto più poteva, considerandosi come lor serva, ma almeno nessuno l' impediva di fare orazione, di andare in chiesa, di confessarsi e di esercitare fra le altre virtù quella dell' elemosina, con privarsi sovente del proprio cibo per darlo ai poverelli! Sino da piccola bambina ella aveva praticata l' elemosina in tal guisa stando digiuna per nutrire gli altri: la sua buona madre glielo permetteva, ma quando ebbe la madrigna più non potè farlo se non di nascosto, e se veniva scoperta le toccava d' essere castigata.

Il soggiorno di Ghemme aveva da essere caro a Panasía per tutti que' motivi, ed anche per essere patria della sempre ricordata sua madre, e perchè ivi riposavano le benedette ossa di lei. Mostrasi tuttora in quel villaggio più d' uno dei luoghi ove soleva

Digitized by Google

Panasía orare, e mostrasi pure la fontana ove si dissetava, e la cui acqua era talvolta l'unica cosa che ella concedesse al suo stomaco, dopo aver donato il suo pane ai famelici.

Ma accostatasi omai al decimo anno, il padre venne a ripigliarla e a ricondurla in Quarona, stimando che ora Margherita sarebbe più moderata, e provvedendo che Panasía potesse godere alquanto maggiore libertà. Per questo oggetto non volle più che ella stesse tutto il dì in casa a servire, ma le consegnò il gregge da guidare al pascolo. Dovette la madrigna nel rimirarla cresciuta in beltà e grazia, dissimulare il dispetto, tanto più che le sue ingiustizie contro la virtuosissima figliuola erano state severamente biasimate dal parroco e dai consanguinei, siccome leggesi nel Zenoni, il che, invece di trarre a pentimento salutare la feroce donna, maggiormente la irritava.

Ognuno che conoscendo la pietosa istoria della beata Panasía, passi pel luogo di Quarona, si sente mosso a sacra reverenza in ricordare che la santa pastorella valsesiana ivi nasceva e pativa, ed in mirare que' vicini poggi ov' ella aggiravasi a custodia delle pecorelle, e dove è pia credenza che tanti graziosi miracoli avvenissero. A taluni de' suoi contemporanei parve che sulle solitarie pendici, dove ella era, scendessero frequentemente angioli or a conversare con lei, or a vegliare per lei sul gregge mentre ella stava pregando assorta

Digitized by Google

in contemplazioni divine. E siccome la madrigna esigeva con dure minaccie, che custodendo le pecore, filasse incessantemente, vuolsi che un angiolo fosse veduto in alcune ore a filare per Panasía, affinchè ella potesse far orazione, e non venisse sgridata o battuta a sera ritornando a casa. Esistono parecchie pitture che rappresentano questa amabile tradizione.

Parte al piano e parte sulle alture sono i pascoli del comune di Quarona. Poco fermavasi la verginella al piano, sì perchè la sua timidità la moveva a sottrarsi dai luoghi frequentati, sì perchè si allontanava quanto poteva dai campi coltivati e dai vigneti, paventando, ognora che le sue pecore danneggiassero il frutto delle altrui fatiche. Soleva condurre il suo picciolo armento sul monte di S. Giovanni, e certamente piacevale altresì quel luogo, per esservi colà un' antica chiesa, dedicata a s. Giovanni Battista, ove conservavasi perennemente il Santissimo Sacramento dell' altare. Si accordano gli scrittori in dire che, mentre le sue pecorelle si pasturavano al monte, ella entrasse in quel tempio, ed ivi recitasse la corona ed aprisse il cuore alle celesti ispirazioni.

Usava pure di far orazione verso la parte più elevata del monte medesimo, sopra un largo e prominente masso, ove più tardi fu eretto un oratorio, ed ove amano di recarsi i passeggieri divoti, essendo questo il luogo ove restò uccisa. Di là si domina coll' oc-

Digitized by Google

chio molta estensione di quella pendice, e narrasi che ella tal sito eleggesse di preferenza, per non perdere di veduta la sua greggia a cui permetteva di spargersi mentr' ella stava orando, inclinata verso l'amata chiesa non lontana.

Ivi il più delle volte la vedevano dal piano o da altri declivi i lontani pastorelli e rimanevano edificati: così ogni dì più si diffondeva la fama della sua santità nelle vicinanze di Quarona e per tutta Valsesia, chi rivelando prodigi veduti, chi ottenute grazie, chi le elemosine che ella faceva, condannando se stessa al digiuno.

Vereconda come era ed amante della solitudine, ella adunava tuttavia alcune volte intorno a sè i figli e le figlie dei pastori vicini, per insegnare loro la storia del Salvatore e tutte le verità necessarie a conseguire il paradiso. Dava essa allora il suo pane o i suoi frutti ai più bisognosi, ovvero a quelli che meglio imparavano quei divini insegnamenti. Il Chiara, riferendo questo fatto, dice che Panasía conversava santamente con quei fanciulli, tenendo una compostezza mirabile, senza mai affissare gli occhi in faccia ad alcuno, e soggiunge che in siffatta positura venne poscia di spesso dipinta.

Il Lancia racconta che ella soleva alimentarsi con erbe crude, tanto era portata a dar tutto il suo pane alle più povere pastorelle.

Sapendosi che faceva quelle carità, non

Google

poteva l' invidiosa madrigna attribuirle a quel sacrificio praticato da Panasía di patir la fame; e parevale che sprecasse il pane di casa. La svillaneggiava e batteva come figlia indocile e senza giudizio, o come bacchettona. L' aggravò maggiormente di lavoro, addoppiando la dose dello stame ed il numero dei fusi da caricare. Le impose l' obbligo di non ritornare mai a casa senza portare sulle spalle un gran fascio di legna pel fuoco. Insomma tutto inventò ciò che l'ira e l'avarizia poterono suggerirle a fine di addolorare la santa giovinetta, e di non lasciarle alcune forze pel digiuno, nè alcun tempo per coltivare la divozione.

Infernali astuzie, ma vane! O Panasía aveva il dono dei miracoli, o veramente l'aiutavano gli angioli; i raddoppiati fusi venivano caricati, la quantità intimata di legna veniva raccolta e da lei portata ogni sera a casa, e sempre non di meno Panasía vedevasi stare lunghe ore in orazione sull' indicato masso, ed aveva forze sufficienti per vivere di sole erbe, e sfamare altrui col proprio pane.

Il Rovida osserva, che il raccogliere abbondante legna in tai luoghi presentava a Panasía grandi difficoltà, poco essendo ciò che dagli statuti si permetteva di prendere di legno ivi crescente, e non essendo capace la piissima vergine di raccoglierne in qualsiasi luogo ad onta dei divieti. Nè quindi poteva recare il quotidiano fascio alla madrigna, senza miracolo.

Digitized by Google

Al giungere essa a casa con tal peso sulle tenere spalle e con tante fusate di filo, sembra che Margherita avrebbe dovuta essere contenta di lèi; ma invece ella esaminava tutto con torbido ciglio, criticava ogni cosa, gettava rabbiosamente i fusi a terra, dicendo che lo stame era mal filato, ne mai riputava che il fascio di legna fosse abbastanza grosso. Panasía soffriva in silenzio quelle perpetue ingiustizie, e tal silenzio inaspriva l' infuriata donna.

Intanto costei non poteva non accorgersi che troppo aveva lavorato la santa fanciulla, sì che non fosse da argomentare che altre mani l' avessero aiutata. S' insospettì, incaricò l' altra figliuola di spiare i fatti di Panasía, e da lei intese essersi veduti sul monte angelici giovanetti che lavoravano mentre la pastorella pregava. Lunge dal credere che tai giovinetti fossero spiriti celesti, o che il racconto non fosse verace, la madrigna schiuse l' animo a sospetti ognor più ingiuriosi, ed accusò la innocente al marito come figliuola imprudente ed invereconda.

Immaginiamo quale fosse la confusione e il dolore dell' irreprensibile vergine, udendosi così vituperata dinanzi al caro padre, ella che tanto era gelosa osservatrice di tutti i doveri, ed in particolare della modestia; ella che tanto aspirava ad imitare nell' innocenza Maria Santissima, e che mai non teneva fissi gli occhi sul volto di alcun uomo! Per fortuna l'accusa era incredibile,

Google

e fu agevol cosa a Lorenzo il verificare quanto i passi di Panasía fossero incolpevoli, e degni anzi di rispetto e di meraviglia.

Secondo la maggior parte degli storici, la bellezza di Panasía era così santa, che non pare che alcun giovane abbia nemmeno mai osato di concepire l' idea che ella potesse gradire la sua mano. Un solo di essi dice che fu chiesta in moglie da uno e che i voti di lui furono risolutamente dalla pia giovinetta respinti, volendo essere tutta del Signore.

CAPO IV.

Qui conta come Panasia fu trucidata dalla imbestialita matrigna, la quale fa miserevole fine, e del dolore che il padre ne ebbe.

Compiva ella solamente i quindici anni, e già avea patito cotanto! Ma oh quanta nuova serie di tormenti avrebbe avuto a patire, trovandosi ora al principio di quell' età, in cui sì facilmente la calunnia poteva colpirla! Orrenda fu la sua morte, ma fu nello stesso tempo un avvenimento felice che più presto la liberò dalle angustie umane, e l' associò ai martiri trionfanti nel regno di Dio.

Pochi giorni dopo la pasqua del 1383 (e sicuramente Panasía già era ammessa da qualche anno alla comunione, ed aveva celebrato questa pasqua), tutti coloro che vedevano la santa pastorella, notavano in lei

Digitized by Google

un accrescimento di fervore nelle sue carità e nelle sue meditazioni e preghiere. Credesi che illuminata interiormente dal suo divino amante Gesù Cristo, od avvertita da un' apparizione del suo Angiolo custode, ella scorgesse prossimo il suo fine, e s'apparecchiasse a morire. Fors' anche la povera giovinetta aveva veduto giungere l'odio di Margherita a così estremi eccessi, da temere ogni giorno di rimanere da lei uccisa e rassegnavasi ad essere immolata, ma rassegnandosi pur provava quelle angosce e que' terrori della morte che il Redentore provò nell' Orto degli Olivi aspettando i suoi carnefici.

Era un tramonto del sole, e i lontani villanelli videro Panasía orare al solito sulla vetta usata, poi la videro alzarsi e radunare le sparse agnelle e scendere lentamente per la pendice, avviandosi al casolare paterno. Ma dopo d'avere incamminato il suo gregge, lo lasciò andare da sè, e rimase indietro immersa ne' suoi pensieri, certamente dolorosi, sebbene consolati da profonda religione. Paventava ella forse, più in quel dì fatale che prima, la vista della spietata madrigna? Inorridiva ella tanto all' idea di morire fra crudeli battiture, che bramasse ancora qualche istante d'indugio, e perciò evitasse di presentarsi alla sua nemica? Sperava ella che l' amato padre venisse a cercarla e la proteggesse, o almeno trovandosi poscia testimonio della sua morte, la benedicesse ancora e cogliesse il suo ul-

Digitized by Google

timo respiro? Od invece non trattenevasi e non risaliva ella sul monte per altra ragione, che, perchè parevale di non avere pregato abbastanza il divino suo Sposo, prima d' andar ad unirsi eternamente con lui?

Chi può dire gli spasimi di quella sua agonia, o le gioie del suo angelico amore?

Ella ascese di nuovo fino all' alto masso ove cotanto piacevale di fare orazione, luogo che indi a poco divenne l' altare su cui fu sacrificata. Gettatasi in ginocchio colle pupille rivolte al cielo e colle mani giunte, restò immobile, internando l'estatico intelletto nelle cose divine. Oh quai benedizioni ella avrà invocato per l' estrema volta su quelle native sue valli, sulle rive tutte di Sesia, su tutti quei monti sparsi di villaggi e di tugurii, sugli umili tetti di Quarona e di Ghemme, e principalmente sul tetto o-v' era nata e dove lasciava un padre sì buono e sì infelice!

Ma più d' ognuno era da compiangersi la sciagurata Margherita, la quale da Dio era punita in guisa spaventevole delle sue passate malignità, abbandonandola alla più cieca frenesia. Ell' era come l' empio Giuda, allorchè si decise voler la morte del Signore, una creatura posseduta dai demonii dell' ira e dell' invidia, una creatura fatta quasi infernale e privata del lume santo della ragione.

Il gregge arriva a casa, guidato dal fedel cane, ma senza la pastorella. Accendesi Mar-

Digitized by Google

gherita di furente sdegno per l'arbitrio che si è preso Panasía di non accompagnare le pecore e di fermarsi chi sa dove. Esce, guarda qua e là, e non vede ivi presso la santa giovinetta, concepisce sospetti indegni, interroga vicini e vicine. Ode essere stata veduta ritornare alla solita altura, per prendere forse, al dire di taluno, il fascio di legna colassù dimenticato.

L'invasa donna ascende di greppo in greppo, scorge Panasía in orazione, freme, non può perdonarle di trattenersi colà a simil ora, giudica che ivi se ne stia per ozio, per capriccio, per superba voglia di agguagliarsi alle persone sante, e usurpar fama d'estatica e di perfetta. « E che mai diverrà quell'ipocrita, pensa ella, s'io non la correggo con tutto rigore? Troppo spesso il parroco ed il marito mi hanno frenata, mi hanno imposto di tollerare. Invece di migliorarsi, la rea fanciulla s'è rinforzata nell'impostura. Io ho autorità di madre su di lei, e sono in obbligo di vincere la sua ostinazione a forza di colpi, anzi che permettere che cresca vieppiù negli inganni e nella perversa volontà. »

Così le anime inique giustificano per lo più i loro misfatti; li considerano come ira legittima, come zelo per la giustizia.

Non è verosimile che Margherita meditasse d'ammazzare la sua vittima. Ma giunta presso di lei e scorgendola immobile, e non ottenendo risposta alla sua chiamata, afferrolla pei capelli, e, gettatala a terra, diessi

Digitized by Google

a percuoterla colla propria rocca, indi, spezzata questa, a ripercuoterla con bastone o con sasso. Invano Panasía la supplicò di calmarsi, e le disse i motivi santi che l'avevano indotta a stare a quell' ora ed in quel sito pregando il Signore. Invano mise pietosi gemiti, scongiurandola di non commettere un assassinio, di cui tardi si sarebbe pentita. Il furore inebbriò siffattamente quella falsa madre, che i primi colpi dati le parvero troppo leggieri e cotanto gli addoppiò ed accrebbe, servendosi del proprio fuso come di pugnale, che spezzò il cranio alla innocente e le squarciò il collo ed il petto, e non cessò dal suo delirio omicida, finchè l' anima santa di Panasía uscì dal virgineo corpo dilacerato, e fu dagli Angioli portata in Paradiso, qual martire della divozione e della pazienza.

Felice lei ! Ma qual rimase la feroce matrigna, quando, siccome Caino dopo l' uccisione di Abele, contemplò raccapricciando l' azione commessa, il grondante sangue, l'impossibilità di rendere la vita a quel cadavere ! Si pentì, ma alla guisa dell' infame venditore di Cristo, disperando il perdono divino. - I PP. Bollandisti dicono, che, agitata da smanie infrenabili, si precipitò da alta rupe. Altri scrittori hanno riferito diversamente il suo fine, ma tutti dicendo che da anima disperata abbreviò i suoi giorni.

E qual fu il cuore del misero Lorenzo, allorchè intese che la sua diletta figliuola era stata trucidata dalla perfida madrigna ?

Digitized by Google

Accorse egli lacrimando e mettendo alte grida di dolore, s' accertò che pur troppo la fanciulla era esanime, ed oh quanto si rammaricò d'essere stato soverchiamente debole ed improvvido, non vigilando abbastanza a difesa di lei, e lasciando troppo dominio alla ribalda consorte.

Ma Lorenzo era un sant' uomo, ed in mezzo a così gravé cordoglio, s' umiliò dinanzi a Dio chiamandosi peccatore, e lo benedisse come Giobbe quando ebbe tutto perduto, più non pensando che a patire e morire cristianamente. Ignorasi ciò che sia divenuta l' altra sua figlia. La memoria di lui fu piamente venerata dopo la sua morte.

CAPO V.

Di ciò che della sacra spoglia di Panasia ne avvenisse, e come tosto la gente qual Beata la venerasse.

Ritorniamo all' uccisa Panasía, e diamo contezza di ciò che avvenne della sacra sua spoglia.

Il padre ch' era accorso al luogo del martirio, volle alzare da terra il corpo della verginella, ma non gli fu possibile; non già che le forze gli mancassero. Provarono altri d' alzare il cadavere, e niuno potè. Manifesto miracolo era questo, affinchè gli astanti ponessero mente a Dio e alla santità della fanciulla. Nè questo miracolo fu solo.

Digitized by Google

Giaceva colà poco distante il fascio di legna apparecchiato da Panasía, e scese un prodigioso fuoco dal Cielo a consumarlo. Le campane della vicina chiesa di S. Giovanni Battista si mossero improvvisamente da se stesse, e diedero suono festivo. Molti abitanti di Quarona e della convalle stupirono di quel suono, uscirono di loro case, si chiesero a vicenda che cosa fosse, e ravvisato sul monte il chiarore dell' ardente fascio, colà s' incamminarono e videro il fiero spettacolo della trucidata loro Santa. Aumentossi ivi la folla per tutta la notte e nel giorno seguente, il rumore del fatto essendosi sparso con rapidità di riva in riva per l' intera Valsesia e nelle regioni del lago d' Orta e de ' limitrofi vercellesi. Nessuna forza umana poteva far cessare l'immobilità del venerando cadavere.

Per questo portentoso avvenimento, recato in ogni dove da cento lingue, si mosse da Varallo accompagnato da molti primarii del paese il nobile uomo Ambrogio de' Panteleoni, allora pretore della Valle, il quale (sono parole del biografo Sebastiano Rovida) « avendo il tutto veduto ed esaminato, ed » essendosi pienamente certificato di tutti » que' prodigi, non altra migliore e più spe- » diente risoluzione pensò di prendere, per » dare una convenevole provvidenza, che » quella di notificare il tutto, di concerto » col paroco Rocco Bononi, al Vescovo di » Novara, per mezzo d' un espresso munito » di un' informativa del paroco stesso. »

Digitized by Google

Venne quindi il Vescovo prontamente a Quarona e al luogo ove stava il corpo della santa pastorella, e riconosciuta la miracolosa sua immobilità, fece divota orazione e poi gli comandò in nome di Dio di lasciarsi sollevare da terra e portare a sepoltura. All' episcopale comando il corpo divenne arrendevole e leggiero, e fu messo sovra una bara, e così calato sino a piè del monte, ove il posero sovra un carro.

Stimavano di trarre la sacra spoglia al cimitero di Quarona, ma essa ed il carro più non poterono esser mossi. Ciò parve indicare, che il Signore volesse in altra terra sepolte le ossa della sua ancella, per rendere vieppiù celebre il nome di lei, ad edificazione delle anime. Si tolsero via i buoi incapaci di dar moto al carro, e si provò di mettervi due ancora lattanti vitelle. Ed ecco nuova maraviglia: questi deboli animali hanno maggior vigore degli animali che parevano forti, e rapidamente strascinano il carro sì pesante.

Le vitelle andarono sino a certo podere d' un nominato Lorenzo Giuliani d' Acelio forse consanguineo di Panasía, e qui avrebbe essa avuta la tomba, ma lo sconsigliato Giuliani vi si oppose per vile motivo: ei temè che troppa gente accorrendo a venerarla, il podere avesse a restare danneggiato. Così non avrebbe operato s'egli avesse creduto alla santità di Panasía, ma era desso di que' presuntuosi che si stimano sapienti, diffidando d' ogni nuovo culto di Santi. Og-

Digitized by Google

gidì in quel luogo stesso sorge una chiesetta dedicata alla Beata Pastorella.

Scacciate di colà presero le vitelle il corso da tramontana a mezzodì, nè più si fermarono sino a Romagnano, in quel sito ove fu poi innalzata una chiesa che intitolossi la Madonna di Piazza. Dopo breve riposo a Romagnano, si rimisero per via, si soffermarono poi ancora al campo denominato *de' Banchelli*. Di là mossero finalmente al villaggio di Ghemme, patria, siccome altrove si è detto, della buona madre di Panasía, e soltanto si arrestarono per ultimo nel cimitero al luogo ove appunto giaceva il cenere di quella felice madre. Ora siffatto luogo trovasi parte della chiesa stessa.

Nuovo prodigio si fu il sonare spontaneo delle campane parocchiali di Ghemme. Accolse il popolo di questo paese con somma divozione la preziosa salma di quella fanciulla; tutti si sovvenivano d'averla veduta in vita ed ammirata come cosa celeste.

Dopo essere stata sepolta accanto alle ossa materne, venne in appresso ritolta dalla tomba, e messa entro un' arca la quale sta esposta a pubblica venerazione sopra l' altare.

La festa della giovinetta martire stabilissi al primo venerdì di maggio, essendo simil giorno, a quanto riferisce Monsignor Carlo Bascapè, quello in cui il vescovo Oldrado di Novara sepelli colle sue mani il santo corpo. I paroci di Quarona, stati fregiati del titolo d'arcipreti, vanno d'allora in poi cia-

Digitized by Google

scun anno processionalmente coi padri di famiglia del luogo, e con molti altri seguaci lor parocchiani a Ghemme, per onorare la nativa lor pastorella; e dopo i Quaronesi vi vanno consecutivamente gli abitanti di numerosi villaggi della Valsesia e delle vicine contrade.

L'antichità del culto, e la sua fedele continuazione sono una gran testimonianza per la veracità delle tradizioni relative alla beata Panasía. Trovasi contezza di lei in autorevoli martirologi, siccome in quello che il cardinale Federico Borromeo fece comporre dal P. Filippo Ferrari, dedicandolo al papa Urbano VIII, in quello del P. Arturo da Monstier, dedicato al clero della Chiesa Gallicana, in quello de' PP. Bollandisti, ecc.

Leggesi pure contezza di lei in alcune indulgenze di Romani Pontefici, come in quella del santo Pio V, della quale ci dà ragguaglio il Rovida, ragguaglio tratto dall' archivio vescovile di Novara *(ordinarium et extraordinarium)*, ove, per attestato di quel religioso scrittore, trovasi letteralmente come segue:

« Indulgenza concessa da N. S. Pio Papa » quinto nella cappella della beata Penesía, » posta nella chiesa di S. Maria in Gheme, » diocesi di Novara, per la festa della beata » Penesía.

» Si fa noto a ciascuno qualmente la » santità di nostro Signore, Papa Pio quinto, » a salute delle anime de' fedeli cristiani,

Digitized by Google

» et a maggior onore et devotione della
» Cappella della Penesía, posta nella chiesa
» parocchiale di S. Maria, loco detto Gheme
» della diocesi di Novara. Dà et concede
» sette anni et sette quarantene di indul-
» gentia a tutti li fedeli christiani veramente
» pentiti et confessati, li quali devotamente
» visiteranno la predetta cappella della beata
» Penesía quale viene il primo venerdì di
» maggio 1570, dalli primi vesperi della
» vigilia, insino al tramontar del sole di
» essa festa, et nella detta cappella pre-
» gheranno devotamente Dio per la conser-
» vazione della pace fra li principi christiani,
» estirpatione delle heresie et essaltatione
» della Santa Madre Chiesa, come appare
» per lo Breve di Sua Santità.

» *Viso brevi apostolico dat. sub anulo pi-*
» *scatoris concesso sub die XIV martii* 1570. »

Somiglianti indulgenze vennero pur concedute da Innocenzo XI nel 1678 e da Clemente XII nel 1736 (vedi il Rovida). Non manca insomma alcuna più rispettabile e sacra autorità al culto della Pastorella Valsesiana; nè quindi è da maravigliare che tanto l' abbiano promosso parecchi venerabili vescovi di Novara, e fra essi il vescovo Bescapè, uomo non meno di gran dottrina che d' esemplarissima pietà.

Non da maravigliare si è parimente, che simil culto della santa giovane di Quarona siasi sparso in lontani paesi, per l' Italia e fuori d' Italia. Ottenne essa altari o venerati quadri in luoghi innumerevoli, e fra

Digitized by Google

altri in Torino nella chiesa di S. Rocco. in Milano nella chiesa di S. Pietro di Monforte; in Cremona nella chiesa di S. Lucia; in Vienna d' Austria, nella chiesa del sobborgo detto Waring; ed in Roma stessa, metropoli di tutta la cristianità, nella chiesa, di S. Egidio degli Argentieri.

Tutto questo ci animi a riverirla, ad amarla. Ai Santi si deve culto per riconoscenza, per render gloria a Dio, e affinchè, secondo la sublime espressione scritturale, le ossa loro germoglino dal luogo ove stanno *ut ossa eorum pullulent de loco suo* (*V. Eccli.* 46); il che vuol dire, affinchè la loro memoria da noi piamente conservata ci spinga a generose virtù.

L'innocente Pastorella di Valsesia viene considerata come speciale protettrice delle montagne, delle valli, de' campi tutti. Dicesi anche preservatrice e risanatrice di morbi, e particolarmente dell' epilessia o mal caduco.

Chiediamole aiuto nelle nostre malattie, nelle nostre miserie temporali, ma più di tutto nelle malattie e miserie dell' anima, affinchè possiamo santificarci e piacere com' ella piacque al Signore.

Il bel culto di Panasía debb' essere segnatamente caro a tutte le giovinette. Esse hanno in lei uno de' più perfetti modelli di pazienza, di carità e di fervore. Invocatela o verginelle di tutti i paesi, come la invocano le Valsesiane; invocatela, nelle vostre tribolazioni, nei vostri piacevoli o dispiace-

Digitized by Google

voli lavori, nelle vostre speranze e ne' vostri pericoli, e procurate d' imitarla. — In qual modo imitarla? — Coll'essere pazienti, sincere, modestissime, pronte a compatire e perdonare, e sempre rivolte al grande scopo d' amar Dio, e d' acquistare il paradiso.

Quelle che imparano qui a conoscere ed onorare Panasía, degnino qualche volta pregarla per lo scrittore di quest'umile libretto.

Digitized by Google

SACRA LODE POPOLARE

VITA, MORTE E MIRACOLI
della
BEATA PANACEA
VERGINE MARTIRE DI QUARONA

O Beata Panacea,
Nostro onor, nostra Patrona
Alla cara tua Quarona
Prega ognor da Dio pietà.
O Beata Panacea,
Sì innocente, sì paziente,
L'innocenza, la pazienza
Deh tu ottieni a noi dal ciel.
Quanto dolce è la memoria
Di Lorenzo tuo buon padre,
Di Maria condegna madre,
Che da Ghemme Iddio ti diè!
O Beata Panacea,
Sì innocente, sì paziente....

(Si può ripetere dal popolo, ad ogni strofa, se si canta in chiesa. Può anche servire di prima strofa della Lode pei non Quaronesi).

Con cristiana educazione,
Genitori ben amanti,
Nella bella via dei Santi
Ti han saputa incamminar,

Digitized by Google

E tu, tenera figliuola,
Rispondevi al loro amore
Colla grazia d'ogni fiore,
D'ogni frutto di virtù.
Nel sollion dei patrii campi
S'infermò la genitrice;
E il Signore già le dice:
Vieni alla patria immortal.
Orfanella desolata,
Che Dio chiama a maggior gloria,
Ha principio qui la storia
Dell'illustre tuo martir.

Primi patimenti di Panacea.

Vuol Lorenzo alla tua infanzia
Provveder con Margherita;
Ma quest'empia la sua vita,
Il suo nome diffamò.
Indicibil odio atroce
La matrigna porta in core
Alle preci, che il Signore
Raccomanda a ogni fedel.
Perchè sei tanto devota
Di Gesù, della Madonna,
La spietata iniqua donna
Ti percuote con furor.
Toglie e rompe le corone
Del Rosario di Maria,
E ti strazia l'alma pia
Con divieto di pregar.
All'età sol di cinqu'anni
Tutto il dì la sua fanciulla
Custodir devi, e la culla
E la casa ognor guardar.
Maggior astio ha nel vederti
Crescer candida e graziosa:
La sua figlia è mostruosa
Nelle forme e nell'umor.

Digitized by Google

Tu conforti le tue pene
Col fervor delle orazioni,
E solerte ricomponi
I Rosarii che guastò,
E una corda a varii nodi
In corona hai trasformata,
A pregar l' immacolata
Vergin Madre del Signor.
Ma la barbara matrigna,
Che in tal atto ti sorprese,
Di bestial rabbia si accese,
Furibonda ti atterrò.
E il tuo debil corpicciuolo
Sì maltratta e si tormenta,
Che ha timor d'averti spenta,
E ti asconde nell'ovil.
Entra a notte il padre, ed ode
I tuoi gemiti; oh qual pena
Sente a quella tetra scena
Di sì orribil crudeltà.
Vengon tutti a deplorare
Il tuo stato doloroso,
E il Signore col pietoso
Lor soccorso ti sanò.
La ria donna ben ripresa
Hanno i Consoli e il Curato:
Ed a Ghemme avventurato
Ti condusse il genitor.
Hai di santa pace un biennio
Della madre coi parenti:
Per più grandi patimenti
Là ritempri il tuo valor.
A quel popolo devoto
Di virtù desti ogni esempio:
Or l'accoglie augusto Tempio
A implorar la tua virtù.

Digitized by Google

Panacea pastorella.

Ti mirò lieta Quarona
Ritornar senza lamento
Destinata il poco armento
Di Lorenzo a pascolar.
Ed al pascol sempre bieca
La matrigna ti mandava,
Scarso pane ti donava,
E minaccie di rigor.
Ama e cura sol la figlia,
Che a lei cresce in tutto eguale
Questa pur spesso ti assale
Con accuse e iniquità.
Il costante tuo silenzio
Quelle furie fa più audaci:
Tu perdoni, soffri, taci,
Per piacere al tuo Gesù.
Quante preci al ciel sull'alto
Monticel di San Giovanni
Hai offerto nei cinque anni
Del tuo impiego pastoral!
Tutti i giorni al gran Signore,
Là presente in Sacramento,
Tu rinnovi il giuramento
Del tuo vivo eterno amor,
Ivi pensi ai tanti strazii
Che per noi Egli ha sofferti
E ti vuoi fra quei deserti
Aspramente flagellar.
Sempre vigile accompagni
Le tue pecore vaganti,
Perchè ai boschi circostanti
Non si porti danno alcun.
Là gli idioti pastorelli
Nella fede tu adottrini;
E ai più bravi e ai più meschini
Doni ancor lo scarso pan.
Erbe crude e alpestri frutti

Digitized by Google

A te fan fiorir la vita,
Spesso in estasi rapita
Vivi assorta già nel ciel.
All'angelico tenore
Della santa tua condotta
Si arma d'ira e ti rimbrotta
La matrigna più brutal.
Vuol che al pascol molti fusi
Ogni giorno empi di stame,
Ed un fascio di legname
Colga e porti al fin del dì.
Nè perciò dalle preghiere
Più ferventi tu mai cessi,
E per te gli Angeli stessi
Furo allor visti a filar.

Morte di Panacea.

Così giunta ai quindici anni,
Dio ti chiama al paradiso:
A quel gaudio, a quel sorriso
Che ha promesso al suo fedel.
Lungo stadio in poco tempo
Hai percorso vittoriosa:
Compi or l'opera grandiosa;
Offri il sangue al tuo Signor.
Alla casa verso sera
Del tuo gregge volgi il passo:
Tu ritorni al caro sasso,
Che è sull'alto monticel.
Qui scordato avevi il fascio,
E qui l'anima presaga
Di pregar non è mai paga,
Ivi prostrasi a pregar.
Ed astratta qui rimani
Nella prece tanto amata,
Finchè addosso indemoniata
La matrigna ti si fa.
Colla rôcca e con bastoni

Digitized by Google

Diè più colpi a gran tempesta,
E coi fusi e gola e testa
Ti trafisse e trucidò.
Vola a Dio, martire invitta,
Quaronese Verginella,
Valsesiana Pastorella,
Vola a Dio, che è il Sommo Ben.

Gloria di Panacea.

Morta sei per l'orazione;
E lo sposo tuo celeste
Ti premiò con grazie e feste
Che giammai non avran fin.
A onorare il tuo martirio
Arde il fascio delle legne,
E in più giorni non si spegne
L'ammirabil suo splendor.
Le campane da se stesse
Fan sentir la loro voce;
Corre il popolo veloce
I prodigi a contemplar.
E s'aggiunge ognor prodigio
Al prodigio antecedente;
Non v'ha braccio d'uom potente
Il tuo corpo a rialzar.
Di Novara il pio Prelato
Sale il monte in processione,
Nel divin Nome t'impone
Di lasciarti trasportar.
Alle falde un nuovo peso
Le tue sacre spoglie aggrava,
E con buoi pur si tentava
Di condurre il carro invan.
Il Pastor prega, e dall'alto,
Abbian cura, gli vien detto,
Di quel carro benedetto
Due giovenchi in prima età.
Questi presso al tuo nativo

Digitized by Google

Canton Vico lo guidaro;
Ma il padron del campo avaro
Ogni offerta ricusò.
Tu gridasti allor dal cielo:
Andrò in luogo sì distante,
Che il mio popolo più amante
Tutto un giorno viaggerà.
E i giovenchi senza guida
Vanno a Ghemme: oh caro dono!
Ivi pur dei bronzi il suono
Ai fedeli ti annunziò,
Mossi tutti a quel portento
Fansi incontro con gran festa,
Mentre il carro là s'arresta
Ove fu la madre al sol,
Della madre indi al sepolcro
Ti conduci: e qui divenne
La tua tomba una perenne
Fonte di benedizion.
Cinque secoli di regno
Hai già in cielo e sulla terra,
Per tre lustri d'aspra guerra
Sopportata pel Signor.

Supplica.

Vergin Martire, benigna
Esaudisci i nostri voti,
Fa che ognun de' tuoi divoti
Di virtù segua il sentier.
Ah tu scaccia i nostri mali,
Salva ognor la greggia e i campi
Ma il tuo amor vieppiù ci scampi
Dal peccato micidial!
Perchè i canti che innalziamo
Nell'esilio in tua memoria,
Ripetiam poi nella gloria
D'una lieta eternità.

Digitized by Google

ORAZIONE

ALLA BEATA PANACEA V. M.

O Gloriosa Vergine Martire Panacea, che otteneste da Dio di essere per tutti quelli che invocano ed implorano la possente vostra intercessione una vera Avvocata in tutte le loro necessità, specialmente in ciò che spetta alle cose di campagna, noi vi preghiamo, acciocchè per le ferite e pene che nel vostro Martirio avete ricevuto e sofferto, Voi ci vogliate impetrare da Dio, che Egli ci liberi da ogni domestica disgrazia, e ci provvegga in tutti i nostri bisogni, sopratutto nelle presenti calamità, onde coi beni temporali possiamo godere ancora gli eterni, Amen.

Digitized by Google

APPENDICE

CONSIGLI AD UNA FIGLIA.

Se desideri, mia figlia, menar una vita contenta e guadagnarti molti meriti pel paradiso, sii ben ordinata nel tuo vivere, facendo alcune cose ogni giorno, altre ogni settimana, altre ogni mese, alcune ogni anno ed altre schivando, o praticando in ogni tempo.

OGNI GIORNO.

1. Recita divotamente le orazioni del mattino e della sera avanti a qualche divota immagine. Assisti alla s. Messa se puoi: fa in quel tempo, non potendo prima, almeno per un quarto d' ora la meditazione, e nel corso della giornata leggi qualche capo di libro spirituale.

Digitized by Google

2. Alla mattina fa buoni proponimenti di voler sempre e massime in quel giorno combattere contro qualche vizio, p. es., la troppa curiosità, loquacità, ecc., o di praticare qualche virtù, p. es., la modestia, l'umiltà, la carità, ecc., ed alla sera dà uno sguardo alla tua coscienza, per vedere come hai passata quella giornata.

3. Ogni mattina offerisci te stesso e le tue azioni a Dio, il che rinnoverai qualche volta lungo il giorno, ed occupa tutto il tempo della giornata nei lavori proprii della tua condizione.

4. Scaccia subito i cattivi pensieri, come butteresti una scintilla di fuoco che fosse spiccata sulla tua mano, e tieni le porte de' tuoi occhi chiuse a ciò che non conviene, e guardati dalle piccole mancanze. Il demonio da principio si contenta di poco, ma con questo poco entrerà poscia a possedere tutto il cuore tuo, se non te ne guardi.

5. Quando suona l'orologio, ricordati che presto suonerà l'ora di tua morte, e recita un' *Ave Maria*.

6. Se ti accorgerai di essere caduta in qualche peccato, non perditi di coraggio. Umiliati avanti Dio, dimandane perdono di cuore al Signore, e risolvi nuovamente di non più volerlo offendere, a qualunque costo, e di quanto prima confessartene, massime se il peccato fosse mortale. Guardati di aggiungere peccato a peccato. Che brutta cosa per una figlia cristiana l' infangarsi nei peccati e starsene immersa in quella puzza!

Digitized by Google

7. Alla sera raccomanda l' anima tua al Signore, alla Beata Vergine, all'Angelo custode, domanda la loro benedizione, mettiti con ogni modestia a riposo, pensando qualche momento alla morte o alle pene d' inferno, mentre tu che non potresti stare mezz' ora nel letto senza muoverti o respirare, e morendo in peccato mortale, dovresti restare per un' eternità intera in un luogo di inestimabili tormenti. Pensavi....

•

OGNI SETTIMANA.

1. Ricordati di santificare bene le feste. In questi giorni ascolta la s. Messa, accostati ai SS. Sacramenti intervieni alle prediche ed alle funzioni della chiesa, e trattienti nella lettura di qualche libro divoto, come sarebbe la piccola Filotea di s. Francesco di Sales, il Catechismo, il Tommaso da Kempis, e massime le vite delle sante.

2. Verso la sera fa una visita al SS. Sacramento e Maria V., in qualche chiesa, o, non potendo andarvi, fa almeno in casa tua la visita a Gesù e Maria, recitando ancora gli atti delle virtù teologali.

3. In questi giorni massime ti raccomando che avendo in casa tua qualche serva ignorante dei santi misteri della fede, o conoscendo qualche povera figliuola bisognosa di questo soccorso spirituale, loro usi la carità d' insegnare il catechismo, e le ora-

Digitized by Google

zioni del mattino e della sera, insinuando nel medesimo tempo la divozione in quei cuori.

OGNI MESE.

1. Nel primo giorno del mese, che tu sii libera, accostati ai SS. Sacramenti, e pensa come saresti disposta a morire in quel punto se ti chiamasse il Signore. Emenda i passati traviamenti, e comincia con nuovo fervore a servir Gesù Cristo.

2. Scegliti un santo avvocato, p, es., s. Giuseppe, s. Francesco di Sales, s. Teresa, s. Catterina ecc., e procura in quel mese di praticare la virtù principale del santo avvocato, e fagli ogni giorno qualche atto di religiosa virtù. Procura di leggere, potendo, le loro vite.

OGNI ANNO.

1. Sarebbe bene che, non potendo fare gli esercizi spirituali, stessi almeno qualche giorno più raccolta in tua casa per emendare meglio i tuoi costumi, ed acquistare maggiore perfezione.

2. Nel primo giorno dell' anno rinnoverai le promesse battesimali, come pure nel giorno anniversario di tua nascita, facendo in alcune di queste circostanze la confessione annuale.

Digitized by Google

COSE DA FUGGIRSI IN OGNI TEMPO.

Sono l' ozio, le cattive compagnie, la lettura dei cattivi libri, gli amoreggiamenti, l' immodestia, la vanità nel vestire, i pubblici spettacoli, teatri, balli, conversazioni libere e poco oneste, libertà di sguardi, le facezie impure, tutte le occasioni di peccato, e quanto al medesimo conduce.

COSE DA PRATICARSI IN OGNI TEMPO.

Far bene, e lasciar dire. L' eternità nella mente, Dio nel cuore, il mondo sotto ai piedi. Sii ubbidiente, discreta, ritirata, mortificata massime negli occhi, nella lingua e nella gola. Sii piena di carità e di pazienza. Ama di far bene a tutti, e prendere ogni tribolazione con pazienza. Rispetta la casa di Dio, gli esercizi di religione, ed abbi gran riverenza per i ministri di Dio, che sono investiti della sua autorità. Abbi, per dirti tutto in una parola, sempre in qualunque circostanza buona volontà di amar Dio, e farti santa.

Con permissione dell' Autorità ecclesiastica.

Digitized by Google

BIBLIOTECA DELLA GIOVENTÙ ITALIANA.

COSTA e PERTICARI. — **Poesie.**
MORDANI. — **Prose varie.**
LEMENE. — **Dio; Poema.**
MONTI. — **Il Bardo, ecc.**
PALLAVICINI. — **Della perfezione cristiana.**
PUOTI. — **Lingua ed eloquenza Italiana.**
CARO. — **Lettere.**
GRASSI. — **Saggio intorno ai sinonimi.**
MONTI. — **Poemetti.**
LEOPARDI. — **Prose.**
REDI. — **Lettere.**
SACCHETTI. — **Novelle.**
FARINI. — **Storia Romana.**
PANDOLFINI. — **Trattato del governo.**
SIGOLI. — **Viaggio in Terra Santa.**

BIBLIOTECA AMENA.

La croce accanto alla strada.
MAFFEI. — **La famiglia di Erlau.**
DI SÉGUR. — **I ricordi d'un militare.**
PELLICO. — **Notizie sulla Beata Panasía.**
— **Doveri degli uomini.**
DI MELUN. **Vita di Silvio Pellico.**

BIBLIOTECA POETICA.

BERTOLOTTI. — **Il Salvatore.**
LEMENE. — **Dio. Sonetti ed Inni.**

Digitized by Google

SELECTA EX LATINIS SCRIPTORIBV

SALLVSTII — **De Bello Jugurtino.**
— **De Coniuratione Catilinae.**
CICERONIS — **Laelius, sive de amic**
OVIDII — **Ex Operibus selecta.**
LIVII — **Historiarum Liber II.**
PLAVTI — **Aulularia.**
TIBVLLI — **Carmina.**

OPERE VARIE.

ALFONSO (S.). — **Le salut des âmes**
Annali di S. Pietro.
BELASIO. — **La madre Chiesa.**
— **La scuola.**
CERRUTI. — **Dizionario Italiano.**
DURANDO. — **Dizionario latino.**
— **Del verso italiano.**
— **Nuovo Donato.**
PRUSSO. — **Grammatica francese.**
Uffizio della B. Vergine.
PECHENINO. — **Dizionario greco.**
PELLICO. — **Doveri degli uomini.**
BOSCO. — **Aritmetica.**
— **Storia d'Italia.**
GASTALDI. — **Piccolo Catechismo.**
VECCHI. — **Lo spirito della Chiesa.**

Prezzo del presente: Cent. 1

Digitized by Google

Pressboard
Pamphlet
Binder
Gaylord Bros. Inc.
Makers
Syracuse, N. Y
PAT JAN. 21, 1908

Digitized by Google

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 068005120

Digitized by Google